

PROGETTO BABELE

Giorno della Memoria

27 gennaio 2022



«Quel che ora penso veramente è che il male non è mai "radicale", ma soltanto estremo, e che non possenga né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla superficie come un fungo. Esso "sfida", come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua "banalità". Solo il bene è profondo e può essere radicale».

- *Hannah Arendt*

Il Giorno della Memoria

Benedetta Mauro, 3^A LS

Cos'è la giornata della Memoria?

Molte persone purtroppo al giorno d'oggi non sanno cos'è la Giornata della Memoria e soprattutto non sanno cosa si ricorda, anche se ci viene spiegato fin dalla scuola primaria.

La Giornata della Memoria si celebra il 27 gennaio; in questo giorno vengono ricordate tutte le vittime dell'Olocausto e le persone che con coraggio hanno messo in pericolo la loro vita per salvare e proteggere gli ebrei, numerose sono le testimonianze.

Perché è stato scelto questo giorno?

Il 27 Gennaio del 1945 un gruppo di soldati sovietici aprì i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz e liberò gli ebrei; l'apertura di quei cancelli fece vedere le atrocità che erano state nascoste per molti anni. Dei 60.000 prigionieri ne tornarono a casa circa la metà, molti morirono tra fucilazioni e camere a gas nei giorni precedenti l'arrivo dei russi.

Gli uomini e le donne (pochissimi) che erano riusciti a sopravvivere ai campi, volevano solo dimenticare per ricominciare a vivere; solo successivamente si decise di



raccontare ciò che era accaduto. Il primo fu Primo Levi, nel suo libro "Se questo è un uomo" nel quale denuncia le persecuzioni e le crudeltà subite; mentre Liliana Segre (sopravvissuta) afferma: "solo raccontando e denunciando l'esperienza devastante provata sulla sua pelle, poteva riuscire ad attenuare la perdita dolorosa dei suoi cari, senza però dimenticarli e dando loro giustizia e onore".

Un'altra delle domande frequenti è: Perché noi italiani ricordiamo la giornata della memoria se è stato Hitler avviare questa persecuzione?

Per cercare di rispondere a questa domanda dobbiamo prima capire la situazione storica.

Prima della seconda guerra mondiale Hitler fece accordi con tutte quelle nazioni favorevoli al Nazismo, fra cui anche l'Italia che in questo periodo era sotto il controllo di Mussolini.

A partire dal 1938, anche l'Italia attuò le leggi razziali. L'odio e le persecuzioni contro gli ebrei aumentarono. Gli ebrei iniziarono così ad essere esclusi dalle scuole, ad essere registrati in elenchi speciali, non poterono più sposarsi con persone di "razza ariana", avere domestici o fare da tutori, avere aziende o attività commerciali, avere proprietà terriere, venivano malmenati dagli squadristi e trattati come animali. Gli ebrei vissero così anche in Italia un grande periodo di discriminazione.

Proprio per questo viene emanata la legge 211/2000 che riconosce il 27 Gennaio come il Giorno della Memoria, al fine di ricordare la Shoah. Questo giorno è stato riconosciuto dall'Onu nel 2005. Lo scopo è quello di non dimenticare perché simili eventi non possano e non debbano più accadere.

Olocausto e Shoah: differenze di significato

Chiara Principato, 4^A LS

Nelle religioni cananee, nell'ebraismo biblico e nei culti dell'antica Grecia, la parola olocausto - che in greco esprime il sacrificio ebraico detto "olah", ossia innalzamento, un sacrificio che viene " tutto bruciato" - implicava un sacrificio durante il quale la vittima sacrificale doveva essere arsa completamente da un fuoco sacro; da ciò si comprende quindi come la parola porti con sé un'accezione religiosa e affatto sacrilega.

È giusto dunque riferirsi a un abominio come quello consumatosi negli anni del dominio nazista con la parola "Olocausto"? Oppure rischiamo di cadere in errore, implicando che quello di migliaia di innocenti sia stato un sacrificio e perciò sacro, in qualche modo benedetto da Dio?

La comunità ebraica, e i linguisti in generale, si trovano in disaccordo sull'utilizzo improprio di questo termine, seppure questo persista nei paesi anglofoni.

Per queste considerazioni, dunque, il termine più corretto sarebbe "Shoah", termine che si fa risalire alla radice trilittera Sh-a-h e che secondo gli studiosi ha come significato "crollare con un gran rumore". Troviamo la parola *Shoah* anche in un passo della Bibbia nel libro di Sofonia, capitolo 1, versetto 15:

Giorno d'ira, quel giorno,
giorno di angoscia e di afflizione,
giorno di rovina [*shoah*] e di sterminio,
giorno di tenebra e di oscurità
e giorno di nube e di caligine.

In questo caso la parola shoah viene tradotta con "rovina" nella Bibbia di Gerusalemme e sarà ripetuta più volte. Il termine *Shoah* in relazione alle persecuzioni contro il popolo ebraico fu usato per la prima volta nel 1938 dallo scrittore Yehuda Erez; l'uso

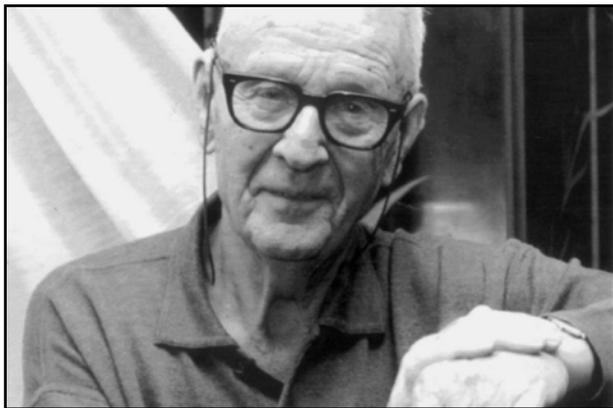
fu poi ripreso dal quotidiano Haaretz e divenne consuetudine intendere Shoah per indicare la soluzione finale voluta dai nazisti.

Giusti tra le nazioni

Katia Condello, 4^A LS

Celeste Romeo, 4^B LS

Il termine 'giusti' viene inizialmente adoperato dal Talmud, un testo di grande importanza della religione ebraica, e successivamente a partire dalla seconda guerra mondiale, Yad Vashem - l'Ente Nazionale per la



Memoria della Shoah - ha ripreso questo termine per presentare i non ebrei che in molti casi, coscienti del pericolo e di non ricevere nulla in cambio, hanno deciso di sacrificare la propria vita, per salvare quella di un altro ebreo negli anni delle persecuzioni naziste dell'olocausto. Inoltre nel Talmud vi è scritto che ogni generazione conosce 36 giusti, ovvero uomini umili da cui dipende il destino dell'umanità.

In questo testo è presente una frase molto significativa: "chi salva una vita, salva il mondo intero"; collegata alla rappresentazione di un albero in continua crescita, in quanto si riferisce a tutte quelle persone che hanno permesso a donne, uomini e bambini che erano ormai indirizzati alla morte a "rinnovare" la loro vita.

Infatti, nel museo di Yad Vashem dal 1963 vengono ricordate le vittime della Shoah e ai giusti viene dedicato un giardino dove, per ognuno di loro viene piantato un albero e vengono riposti dei sassi intorno all'albero, da parte di molti visitatori in simbolo del loro pensiero. Inoltre ad ogni 'giusto' morto viene conferita una medaglia d'oro con il proprio nome inciso sopra, come segno di riconoscenza.

Fra i giusti italiani, che si sono distinti, e dunque hanno salvato molte persone, senza pretendere nulla in cambio, ma semplicemente operando con amore nei confronti del prossimo troviamo Giorgio Perlasca, commerciante Italiano che durante la seconda guerra mondiale si prodigò per aiutare molti ebrei ungheresi,

aiutandoli a sfuggire dalla deportazione nazista, offrendo loro rifugio in case protette; inizialmente fu questo il suo contributo, poi d'un tratto dopo che il console del governo ungherese, decise di andare via, Perlasca si assunse le responsabilità sostituendosi senza avvertire nessuno, al console Briz appena partito, e così rilasciò finti salvacondotti che attribuivano la cittadinanza spagnola agli ebrei, e attraverso questa mossa, che avrebbe potuto mettere a rischio la sua vita, salvò più di 5000 ungheresi, persino coloro che in quel momento si trovavano sui binari delle stazioni ferroviarie pronti per essere deportati e mandati a morire.

Liliana Segre: un ritratto

Francesca I. Pellegrino, 4^B LC

Liliana Segre è una delle ultime testimoni della Shoah, attivista e politica italiana antifascista. Nacque a Milano nel 1930 e rimasta orfana di madre, crebbe con il padre e i nonni paterni. Quello che per lei è ormai un lontano, ma bruttissimo incubo iniziò con la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 quando la piccola Liliana fu costretta a lasciare la scuola e a vedersi privata di realtà quotidiane. Poiché in Italia la propaganda antisemita si intensificò, si nascose per qualche anno insieme al



padre finché, nel 1943, non venne imprigionata nel carcere di Varese, poi trasferita in quello di Como e di Milano e infine deportata ad Auschwitz nel gennaio del 1944, dove venne marchiata con il numero 75190 e separata per sempre dall'amato padre. Dopo la liberazione da parte dell'Armata Rossa del campo di concentramento, riuscì a sopravvivere alla marcia della morte finché il 1 maggio 1945 fu definitivamente libera. Cito testualmente una frase pronunciata dalla stessa Segre "Ho scelto la vita e sono diventata libera". La sua storia non è solo una testimonianza di una sopravvissuta, ma è un autentico messaggio di determinazione e attaccamento alla vita e - come ricorda l'ex premier Conte - uno spunto di riflessione per sollecitare le coscienze, per prendere una posizione avversa ai gesti d'odio scacciando via il disinteresse e infine per rispettare quei valori su cui è fondata la nostra Costituzione, quali la libertà e il rispetto dei diritti umani. Le pagine oscure e violente dell'Italia del

ventennio non vanno affatto dimenticate affinché l'Italia non ricada nell'intolleranza e disuguaglianza. Nel corso della sua vita, Liliana Segre ha rilasciato molte testimonianze e pubblicato diversi libri riguardanti la sua esperienza per rendere viva ed eterna, anche nelle generazioni future, la memoria delle vittime e dare voce a ciò che molti non hanno potuto raccontare. Il suo vivo impegno politico è iniziato nel 2018, quando è stata nominata senatrice a vita dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella "per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale". Oggi è la quarta donna ad aver ottenuto questo titolo. Nel 2021 è diventata presidente della commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. Durante la pandemia la senatrice Segre si è rivolta ai negazionisti che paragonavano l'obbligo del certificato verde alla stella di David e che protestavano una dittatura sanitaria, ritenendo questi gesti folli e imparagonabili, derivati da cattivo gusto e indifferenza di fronte ai quali bisogna solo lasciar perdere. Inoltre si è posta favorevole al vaccino e vicina agli anziani rimasti soli durante i mesi di lockdown. Questa donna, tanto capace di parlare ai giovani, è esempio di grande coraggio e portavoce di valori fondamentali per la pace nella società.

Bibliografia sull'Antisemitismo: Liliana Segre

Maria Giulia De Santis, 4^A LS

Molti sono i testi che, nel corso degli ultimi decenni, hanno fatto il giro del mondo permettendo a tutti di conoscere il periodo più buio dello scorso secolo, quello dell'antisemitismo.

A partire dai classici del genere quali *Se questo è un uomo* di Primo Levi e *Il diario di Anna Frank*, entrambi pubblicati nel 1947. Molti sono scritti autobiografici e descrivono le persecuzioni e le prigionie, vissute in prima persona dagli autori, all'interno dei campi di concentramento.

Numerose sono anche le trasposizioni cinematografiche di alcuni dei libri che hanno per argomento il tema dell'antisemitismo. Tale operazione, rivolgendosi ad un pubblico più esteso, ha consentito una larghissima diffusione di documenti e testimonianze. Sicuramente i più conosciuti sono: *Il Pianista* di Wladislaw Szpilman (Baldini&Castoldi, 1946), autobiografico, ed i romanzi *Il bambino col pigiama a righe* di John Boyne (Rizzoli, 2006) e *La bambina che salvava i libri* di Markus Zusak (poi con il titolo *Storia di una ladra di libri* (Frassinelli, 2009).

Se il senso dei primi scritti era quello di esternare il dolore per gli orrori subiti, le pubblicazioni più recenti sembrano avere principalmente un intento pedagogico.

Penso alla citazione "ricordarsi per ricordare" della senatrice a vita Liliana Segre.

Segre, presidentessa della commissione straordinaria per il contrasto di fenomeni di intolleranza, antisemitismo, razzismo e istigazione all'odio e alla violenza in Italia ed unica sopravvissuta della propria famiglia alla deportazione ad Auschwitz, infatti, porta la propria testimonianza recandosi in scuole e università oltre che attraverso ciò che scrive. Racconta ai giovani, con la propria voce, quello che ha provato vivendo quegli orrori, nell'intento di metterli in guardia da qualsiasi possibile riproposizione, in chiave moderna, degli stessi errori del passato e di idee che possano condurre a nuovi pericoli.

Anche solo guardando alla bibliografia di Segre si percepisce, a mio parere, l'inversione rotta nel modo di trasmettere la "memoria" in maniera maggiormente educativa e non più soltanto come un dato storico.

Il giornalista Enrico Mentana raccoglie la testimonianza della senatrice in un importante libro, *La memoria rende liberi* (Rizzoli, 2015), che mi ha colpita perché non viene raccontato solamente quello che l'autrice ha subito ma anche gli avvenimenti precedenti e, soprattutto, le cicatrici che l'olocausto ha lasciato nell'animo dei sopravvissuti. Il fulcro è rappresentato dal difficile momento nel quale Liliana Segre, dopo anni di silenzio e sofferenza, in cui si era chiusa in sé stessa e abbandonata alla depressione, aveva raccolto le forze per raccontare la propria storia, convinta che, ricordando e insegnando a ricordare, si ottenga una reale vittoria personale contro gli sterminatori.

Inizialmente si sofferma sul periodo che precede i tragici avvenimenti, concentrandosi particolarmente sul proprio rapporto con il padre. Poi passa alla descrizione delle sofferenze causate dalle persecuzioni razziali, dal rastrellamento e dalla deportazione nei campi di sterminio. Segre continua raccontando di quando, ormai orfana, torna nella propria città natale dove si accorge di essere completamente sola e incompresa perché nessuno vuole ascoltarla ma, anzi, tutti desiderano dimenticare gli orrori della guerra appena vissuta. Infine, parla del marito Alfredo e dei propri tre figli che considera come la luce in fondo al buio tunnel nel quale si trovava. Il primo libro con il quale racconta alle nuove generazioni la propria storia è *Fino a quando la mia stella brillerà* (Piemme, 2015) ma è importante citare anche *Scegliete sempre la vita* (Casagrande, 2020), il cui l'obiettivo è quello di comunicare direttamente con i ragazzi. Ciò che lo rende particolare è l'appello della senatrice che incita i ragazzi a prendere posizione, a non lasciare spazio all'indifferenza e, soprattutto, a non discriminare in alcun modo il "diverso". Nel 2019 è uscito per i tipi di People, un saggio di Pippo Civati che raccoglie la testimonianza di Segre, dal titolo *Liliana Segre. Il mare nero*

dell'indifferenza. In *Scolpitelo nel vostro cuore* (Piemme, 2020) Segre continua a raccontare adoperando un linguaggio semplice e diretto. *Voci della Shoah*, (Gaspari, 2020) invece, fa riflettere sul comportamento dell'uomo, nel corso dei secoli, ed evidenzia come sembra commettere sempre le stesse azioni e gli stessi errori senza imparare dal passato.

La sola colpa di essere nati (Garzanti, 2021) è forse il libro che mi ha incuriosita maggiormente perché il titolo molto d'impatto mi ha colpita fin dall'inizio. Sotto forma di dialogo tra la stessa Liliana Segre e l'ex magistrato Gherardo Colombo, lo scritto da informazioni riguardo il periodo nel quale vengono emanate le leggi razziali in Italia e nel quale tutti coloro che non sono considerati "ariani" vengono duramente discriminati e limitati nello svolgimento di qualunque attività. Risalta il fatto che il punto di vista delle vicende trattate è quello di una bambina di soli otto anni che vede la propria vita completamente stravolta.

Tra le sue pubblicazioni è proprio l'ultima *Ho scelto la vita* (Solferino, 2021), quella con la quale la Segre riesce a raggiungere appieno la platea di quanti la leggono racchiudendo, all'interno di un unico volume, la propria intera storia e indicando, ai suoi lettori, la strada da intraprendere per non perdersi.

Gli Ebrei e la peste del Trecento

Giulia Tornatora⁴^B LS

La peste è una malattia infettiva di cui a lungo andare ha coinvolto diversi periodi storici creando un importante impatto nel mondo. Probabilmente tutti ne abbiamo sentito parlare almeno una volta, prima col nome di peste di Giustiniano, scoppiata nel VI secolo d.C. nella città di Costantinopoli. Nel XIV secolo la peste prese il nome di peste "nera": è riconosciuta come l'inizio dell'epoca moderna e ha messo in crisi le concezioni e i valori medievali.

I sintomi di questa peste erano piuttosto visibili: bubboni dolorosi alle ascelle e macchie scure con lividi (da cui l'aggettivo nera). La peste del Trecento è stata un'epidemia devastante in quanto causò la morte di più di 100 milioni di persone. La malattia nacque in Cina per poi diffondersi nel resto del mondo e raggiungere il suo picco in Europa devastando la popolazione e portandola all'inizio di una crisi per riprendersi dalla quale ci vollero più di 80 anni.

In Italia la peste colpì principalmente la città di Firenze di cui Boccaccio fu testimone e di cui parlò nel Decameron.

L'inizio della peste non ha creato solamente una crisi economica, culturale e demografica ma anche una crisi sociale che ha portato la popolazione a chiedersi se fosse stato a Dio a mandare questa punizione sulla terra.

Alcuni credenti però non si limitarono solo a questo e iniziarono ad accusare gli Ebrei della diffusione della malattia, e di aver avvelenato le riserve d'acqua accessibili alla popolazione. La spiegazione che alcuni davano alla diffusione del contagio era che gli ebrei erano di meno a morire durante la diffusione della peste. Alla base, questa informazione è anche vera; gli Ebrei erano colpiti relativamente meno grazie alle loro migliori abitudini nell'igiene personale, dovute anche a prescrizioni religiose.

Iniziò un vero e proprio massacro, soprattutto nell'area germanica. Ed è da qui che iniziarono gli stereotipi generalizzati che definiscono gli Ebrei capi espiatori di problemi sociali che hanno fondato la base dell'antisemitismo poi proseguito fino a raggiungere il suo culmine nella seconda guerra mondiale. Un intervento del Papa di allora fu inevitabile per chiarire che la malattia non era dovuta a nessun intervento umano ma solamente divino o naturale. Papa Clemente VI emanò quindi due bolle, la prima dove vietava di "toccarne vita" senza sentenza giudiziaria e poi la seconda, dove chiariva che gli Ebrei erano tali e quali al resto della popolazione e che quindi perdevano la vita come gli altri.

Nonostante i provvedimenti la persecuzione però continuò alla pari di come si diffondeva. velocemente il contagio della peste, perché l'odio per gli altri viaggia sempre a velocità della luce.

Voltaire e l'antisemitismo

Antonino Romanò,⁴^H LS

Con l'espressione antisemitismo si intende ogni tipologia di avversione verso il popolo ebreo organizzata in un movimento politico-ideologico e trova le sue "fondamenta" in diverse motivazioni: religiose, culturali, razziali economiche.

Durante l'espansione della Germania nazista in Europa continuò a esistere l'antisemitismo; nei territori dell'Europa orientale dove gli ebrei erano più numerosi vennero creati nelle città dei ghetti: luoghi nei quali gli ebrei erano isolati dal resto della città, costretti a portare sugli abiti la stella gialla di Davide e a vivere in condizioni di sovraffollamento e denutrizione.

Ma il fenomeno dell'antisemitismo non è nato nel XX secolo e se ne trovano tracce anche in personalità insospettabili.

Il francese Voltaire, noto filosofo illuminista, nel suo *Diario filosofico* del 1764 attaccava così gli Ebrei: "Il popolo ebreo era, lo confesso, assai barbaro. Scannava senza pietà tutti gli abitanti d'uno sventurato paese sul quale esso non aveva maggiori diritti di quanti ne abbia oggi su Parigi e su Londra".

Tuttavia non si può giudicare in maniera effettiva e completa con gli occhi del presente quanto accaduto ben oltre 250 anni fa dal momento che il nostro giudizio

è radicalmente opposto rispetto a quello sostenuto da Voltaire nella cui generazione essere razzisti o antisemiti non era affatto un reato come lo è oggi.

Antisemitismo in Francia: il caso Dreyfus

Maria Fabiana Fioramonte, 5^a G LS

Negli ultimi anni dell'Ottocento si verificò in Francia un caso giudiziario passato alla storia con il nome di *affaire Dreyfus*. Questo episodio influenzò il panorama politico e sociale della società francese e vide come vittima l'unico ufficiale francese di origine ebraica, Alfred Dreyfus.



Dreyfus nacque nel 1859. Originario dell'Alsazia e proveniente da una famiglia borghese, era l'unico ufficiale di artiglieria di origine ebraica facente parte dello Stato

maggiore dell'esercito francese. La sua biografia è contrassegnata dalla scelta di dedicarsi professionalmente alla vita militare, tanto da decidere di entrare nell'esercito a soli 24 anni. Il 1894 segna la data di origine dell'*Affaire Dreyfus*, quando nell'autunno di quello stesso anno, per opera del maggiore Henry, venne rinvenuta a brandelli una missiva nella quale vennero stilate una serie di annotazioni riguardanti dei documenti militari inerenti la sicurezza nazionale, che l'anonimo scrivente si offriva di vendere ai tedeschi. Alla Sezione statistica si pensò che solo un ufficiale di stato maggiore avrebbe potuto aver accesso ai documenti in questione. Fra i 405 ufficiali, i sospetti ricaddero subito su Dreyfus, la cui grafia parve somigliare vagamente a quella presente sulla lettera. Fu così che all'ufficiale gli si attribuì ingiustamente, per opera del maggiore francese Picquart, non solo l'accusa di spionaggio e di alto tradimento nei confronti della Francia, ma anche per aver tentato di trasmettere informazioni militari segrete a favore della Germania. Anche se sulla base di prove inconsistenti, Dreyfus fu considerato l'autore della lettera indirizzata all'addetto militare tedesco. L'evento fu anche la causa principale per il quale l'opinione pubblica si divise, creando all'interno della popolazione francese due fazioni profondamente opposte: da un lato vi erano i

"dreyfusardi" rappresentati da gruppi di intellettuali, politici, repubblicani e socialisti che difendevano l'innocenza di Dreyfus e che promulgavano la presenza dell'evidente pregiudizio antisemita; tra loro si distinse l'imperatrice Eugenia, consorte del defunto Napoleone III, e Émile Zola. Dall'altro, vi erano invece antisemiti, reazionari e nazionalisti che raffiguravano i promotori della sua colpevolezza, definiti con il termine di "antidreyfusardi", tra i quali ricordiamo lo storico francese Gustave Schlumberger. Tra questi spiccano in particolar modo due personaggi di maggior rilievo: l'imperatrice Eugenia, che difese Dreyfus da Schlumberger; ma soprattutto l'intellettuale e letterato democratico Emile Zola, che viene ricordato principalmente per la pubblicazione della sua famosa lettera indirizzata al Presidente della Repubblica Félix Faure, intitolata "J'accuse". In questo articolo egli accusava i membri dello Stato Maggiore francese indicandoli con nome e cognome, attribuendo loro la colpa per aver mentito e per aver falsificato le prove che dimostravano la piena innocenza di Dreyfus. Con tale pubblicazione Zola venne accusato e condannato al carcere per diffamazione. La sentenza venne poi annullata dalla cassazione ma, nonostante ciò, il letterato fu costretto ad abbandonare il proprio paese per trasferirsi in Inghilterra.

Il 19 dicembre del 1894 venne pronunciata la sentenza: la prova della sua colpevolezza si basò soprattutto sulla perizia grafologica, considerata a quel tempo un elemento criminologico. Il 22 dicembre il tribunale condannò Dreyfus alla degradazione e alla deportazione sull'Isola del Diavolo. Di conseguenza l'ufficiale venne rinchiuso in una cella di segregazione del carcere militare, dove gli venne ordinato il divieto assoluto di usufruire dei contatti con l'esterno, anche con i propri cari. La moglie e il fratello di Alfred cominciarono immediatamente a sostenere la causa del congiunto e a proclamarne l'innocenza.

Due anni dopo - grazie all'intervento del colonnello Picquart, a quel tempo al vertice dell'ufficio informazioni dello Stato Maggiore, che decise appunto una riapertura del caso - venne intercettata una lettera indirizzata al maggiore tedesco da parte di un maggiore dell'esercito francese, Esterhazy, un nobile oramai decaduto e notoriamente oberato dai debiti di gioco. In seguito a un'ulteriore analisi delle prove, furono trovate numerose affinità calligrafiche tra il modo di scrivere di Esterhazy e la grafia rinvenuta nel documento all'origine del processo. Nel 1896 Picquart presentò al suo superiore una relazione nella quale dimostrava l'innocenza del capitano Dreyfus e accusava di tradimento il maggiore Esterhazy, che nel 1899 confessò di essere l'autore effettivo della famosa lettera. Fu così che, grazie anche all'aiuto di un diplomatico italiano, Picquart riuscì a dimostrare l'innocenza di Dreyfus e a scagionarlo. Alfred venne

allora reintegrato nell'esercito, in seguito al quale, fu poi promosso ad un grado superiore.

Tuttavia, solo nel 1906 Dreyfus venne definitivamente prosciolto, per poi morire nel 1935 per una crisi cardiaca. Nella vita di Dreyfus particolare importanza la ebbe sua nipote, che combatté nella Resistenza francese durante la seconda guerra mondiale. Arrestata, muore nel campo di concentramento di Auschwitz, vittima dello stesso odio razziale che tanti anni prima aveva travolto suo nonno.

L'“Affaire Dreyfus” non fu solo un evento giudiziario, ma fu anche una delle principali cause dalle quali scaturirono, poi, gravi conseguenze anche dal punto di vista storico, e in particolare in Francia: considerata, insieme alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, la potenza principale che acquisì maggior rilievo nel tardo Ottocento. Il caso Dreyfus viene ricordato dagli storici in quanto, oltre ad avere un forte impatto sulla vita politica francese, maturò a poco a poco in un contesto di malcelato antisemitismo che dilagava nell'Europa occidentale e nella Francia di fine dell'Ottocento.

L'episodio venne strumentalizzato dai nazionalisti per scatenare una violenta campagna di linciaggio contro gli ebrei: dopo la guerra franco-prussiana, in particolar modo, gli ebrei vennero infatti considerati i principali responsabili ai quali attribuire le cause della sconfitta; venivano anche accusati ingiustamente di essere poco leali nei confronti della Francia, in quanto considerati sempre pronti a complottare contro la patria e a danneggiare il popolo francese. Durante il processo inoltre, si conobbero momenti di vero e proprio odio razziale, sia nei confronti degli ebrei, dato che venivano percossi per le strade e i loro negozi venivano devastati, sia nei confronti di Dreyfus, dato che i francesi vedevano in lui l'agente di una fantomatica “cospirazione ebraica”. Queste accuse, costruite su falsità e pregiudizi, erano non solo profondamente radicate nella popolazione francese, ma anche ampiamente diffuse su giornali, opuscoli e addirittura libri.

I Protocolli dei Savi di Sion

Antonia L. Caccamo, 4^A LS

La polizia segreta zarista, l'Ochrana, aveva l'intento di diffondere l'odio verso gli Ebrei nell'impero russo, attraverso dei documenti falsi. Questi documenti furono chiamati protocolli e furono pubblicati in diversi quotidiani russi nel primo decennio del XX secolo.

I protocolli furono famosi specialmente nella propaganda nazista in Germania per giustificare la persecuzione e la morte degli ebrei. Il libro è diviso in 24 “protocolli” nei quali vengono descritti i Savi di Sion che illustrano il loro piano per

conquistare il mondo. I “savi”, secondo il testo, vogliono distruggere l'ordine sociale tradizionale, i costumi e le tradizioni cristiane. Nel 1904-1905 la Russia perse la guerra russo-giapponese e i protocolli contribuivano alla risposta isterica della popolazione che portò in molte parti del paese ad organizzare dei “progrom” ovvero feroci persecuzioni di ebrei organizzate da autorità locali.

Antisemitismo nella storia e nella Germania nazista

Domenico Mauro, 4^A ELS

Ogni anno, il 27 Gennaio, giorno della memoria, i media trasmettono film, documentari, interviste su ciò che è successo durante la seconda guerra mondiale, su tutte le migliaia di persone che hanno perso la vita su tutti gli ebrei e le crudeltà che avvenivano nei campi di concentramento nazisti. Ma quali furono i motivi di tanta violenza e barbarie contro tutte quelle povera gente che non aveva fatto niente di male? In questo articolo cercherò di rendere più chiare le dinamiche che portarono a tale violenza e oppressione.

Per poter arrivare a capire lo svilupparsi di questo Antisemitismo bisogna tornare indietro di qualche secolo e citare lo storico Louis Feldman il quale sostiene che “dobbiamo rimettere in discussione il senso comune che vuole gli scrittori pagani essere prevalentemente antisemiti”; egli, infatti, afferma che “uno dei grandi rompicapi che hanno dovuto affrontare gli studiosi dell'antisemitismo è il presunto spostamento dalle dichiarazioni pro-ebrei che si possono rinvenire nei primi scrittori pagani che menzionano il popolo ebraico [...] alle feroci dichiarazioni anticbraiche a partire da Manetone nel 270 a.C.

Sono stati individuati sia passi del Nuovo Testamento che del Corano i quali contengono alcuni passaggi che



possono essere considerati Antisemiti. Altre fonti scritte ci permettono di sapere che già al tempo dei romani gli ebrei non erano ben visti; essi divennero

presto oggetto di intolleranza religiosa ed oppressione da parte della politica ufficiale. La letteratura cristiana cominciò a mostrare un'estrema ostilità verso gli ebrei, che a volte provocò aggressioni ed attacchi e incendi contro le sinagoghe. L'imperatore Costantino I fece promulgare diverse leggi riguardanti gli ebrei: ai quali venne proibito di possedere schiavi cristiani e di far circondare i loro schiavi.

Possiamo trovare analoghe persecuzioni contro il popolo ebraico durante tutta la sua storia, passando dal Medioevo con le accuse di praticare sacrifici umani, in particolare di bambini, fino ad arrivare alla storia moderna con la persecuzione ebraica da parte dei Nazisti. L'odio dei nazisti comincia a mettere le proprie radici quando, nel 1850, il compositore tedesco Richard Wagner fece pubblicare *Das Judentum in der Musik*, un saggio che inizia come un attacco ai compositori ebrei, in particolare i contemporanei rivali dello stesso Wagner, Felix Mendelssohn e Giacomo Meyerbeer, per poi allargarsi accusando la sempre maggiore influenza ebraica, colpevole di costituire un elemento alieno e dannoso per la cultura della Germania.

La fine del 1860 vide la crescita esponenziale di partiti politici antisemiti in tutto il paese; tra questi il "Partito Sociale Cristiano", il "Partito Sociale Tedesco Antisemita" e un "Partito Popolare Antisemita" che non godettero mai, tuttavia, di un sostegno elettorale di massa e al momento della loro massima diffusione, nel 1907, ottennero solamente 16 deputati su un totale di 397 componenti del Reichstag.

Appena terminata la prima guerra mondiale, il nazionalsocialismo nacque come movimento politico che incorporava le idee razziste antisemitiche espresse da Adolf Hitler. Dopo che Hitler salì al potere nel 1933, il regime della Germania nazista cercò di attuare l'esclusione degli ebrei dalla vita nazionale cominciando a definirli come razza inferiore, a emanare leggi che, piano piano, li escludevano dalla società, a far indossare una stella di David gialla sul petto come segno di riconoscimento, proseguendo con Le Leggi di Norimberga del 1935 (che bandivano il matrimonio o i rapporti sessuali tra ebrei e non ebrei) e molte altre, fino ad arrivare a rinchiuderli in campi di concentramento a lavorare come bestie.

La cosa ancora più tremenda fu il fatto che, con la seconda guerra mondiale e le conquiste dei territori della Germania, le leggi razziali venivano imposte anche agli stati conquistati e a quelli alleati. Questo portò alla morte circa sei milioni e mezzo di ebrei.

Fortunatamente, alla fine, la Germania fu sconfitta. Non immagino, altrimenti, cosa sarebbe potuto succedere. Ricordare questi tragici eventi ci deve servire per impedirci di ricadere in questi errori e commettere nuovamente tali crudeltà e violenze; però ogni tanto sembra che noi esseri umani ce ne dimentichiamo, poiché ci guardiamo intorno e notiamo discriminazioni,

violenze e guerre; questi brutti eventi si possono evitare, basta impegnarsi nel proprio piccolo e ricordarsi che i più grandi eventi tragici nella storia dell'umanità ci sono stati per colpa di pochi che hanno dimenticato e hanno fatto dimenticare.

Razzismo e antisemitismo in Italia

Giuseppe Gagliardi, 4^AB LS

In Italia, sul finire del XIX secolo, cominciarono a diffondersi notizie di stampo antisemita basate sulle polemiche politiche dell'epoca, causate dal pregiudizio radicato nella quasi totalità della popolazione. È dopo la Prima Guerra Mondiale che, ancora nel mezzo di una lunga ondata di fenomeni sovranazionali, l'antisemitismo iniziò davvero a colpire la politica e la società italiana.

Ma in Italia la vera svolta antisemita venne dalla guerra d'Etiopia. Infatti, il concetto di superiorità razziale dei "puramente italiani" sulla popolazione africana si è rapidamente affermato nella propaganda di regime, la cui figura rappresentativa era Mussolini. I passi verso una legislazione razzista furono brevi: dal 1935 partì una vigorosa campagna stampa incentrata sull'antisionismo e l'antisemitismo, e nei tre anni successivi gli stessi ebrei italiani divennero oggetto ricorrente del dibattito.

Il 5 settembre del 1938 fu una delle pagine più vergognose della storia d'Italia: è infatti la data in cui vennero introdotte le leggi razziali, in un Paese pronto ad accoglierle con apatia e arrendevolezza, se non con gentilezza. La persecuzione fu però divisa in due momenti differenti, dal 1938 al 1943 ci fu la cosiddetta "negazione dei diritti degli ebrei", mentre a partire dall'autunno dello stesso anno iniziò una violenta, feroce e straziante "persecuzione delle vite", che fu spinta dall'occupazione tedesca.

In un primo momento questa legislatura antisemita dell'Italia fascista si mosse secondo un'impostazione razzista-biologica e non da un punto di vista religioso, venivano infatti perseguitate tutte quelle persone, indifferentemente il loro credo, che avevano ascendenti di "razza ebraica". Secondo questo ragionamento, il censimento attuato nel 1938 contò circa 51.100 ebrei soggetti alle discriminazioni. Età, sesso e condizioni di salute delle vittime non costituirono mai alcun problema per cui doversero essere fatte eccezioni o esenzioni di alcun tipo.

Una volta emanate queste leggi, furono revocati immediatamente i permessi di residenza agli ebrei stranieri, fu così che all'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale circa metà di loro erano già fuggiti dal paese. Coloro che rimasero furono deportati nei vari campi di concentramento e qui internati. Dall'estate del 1940 all'estate del 1943 circa 400 ebrei italiani antifascisti e 6.000 ebrei stranieri furono

rinchiusi in campi di concentramento o incarcerati. Dal febbraio 1944 erano operativi i campi di concentramento nazionali di Fossoli di Carpi, di Bolzano-Gries e della Risiera di San Sabba. Gli italiani furono arrestati e trasferiti a Fossoli, dove subentravano i tedeschi e li deportavano ad Auschwitz, in un ciclo continuo.

La normativa investì tutti i comparti della società, le case editrici smisero di pubblicare libri di autori ebrei, mentre i libri già in circolazione furono sequestrati, ritirati dal commercio e rimossi dalle biblioteche. Ciò ricorda il celebre “indice dei libri proibiti”, emanato circa 340 anni prima, un grosso e orribile passo indietro. Cantanti, registi, attori vennero progressivamente esclusi dalla radio, dai cinema e dai teatri. Tra i vari, anche pittori e scultori non poterono più eseguire la loro arte, gli fu negata loro la possibilità di allestire mostre. Tutto ciò determinò l’inizio di una sorta di ghetto, che di materiale aveva ben poco, ma era concretamente esistente nella società e nelle menti di tutti.

Purtroppo sono stati registrati eventi di natura antisemita in Italia anche negli anni dopo il 2000, molti dei quali nella Capitale dove ancora oggi gruppi di fanatici inneggiano al fascismo. Fatti di cronaca come questi devono essere per noi da stimolo per combattere ed eliminare quest’odio nei confronti di persone innocenti. Non dobbiamo fingere di essere in un paese che ha fatto i conti con la storia.

Oggi, conoscere, comprendere, ricordare e rifiutare l’antisemitismo, il bigottismo razziale e l’intolleranza è un impegno per tutti noi.

Una filmografia sull’antisemitismo

Sara Sciarrone, Santina Pinneri 4^AB LC

Domenico Rizzo, 3^AALC

Se ancora oggi si continua a parlare dei crimini disumani avvenuti durante questo oscuro capitolo della storia dell’umanità è anche grazie alle pellicole cinematografiche, le quali nell’epoca moderna costituiscono una delle più immediate forme di rappresentazione, per la loro capacità di trasmettere in maniera diretta la realtà che si vuole inscenare. Uno dei film più crudi che rappresenta a pieno le atrocità della persecuzione è di sicuro **Schindler’s list** di Steven Spielberg, vincitore di sette premi oscar: al miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura non originale, miglior fotografia, miglior scenografia, miglior colonna sonora e miglior montaggio. Adattamento dell’omonimo romanzo di Thomas Keneally, il film narra la vera storia dell’imprenditore tedesco di origine morava Oskar Schindler, che durante la seconda guerra mondiale riuscì a salvare quasi 1200 ebrei. La storia si



svolge seguendo l’ordine cronologico degli avvenimenti che portarono alla Shoah, dunque dalla deportazione degli ebrei nel ghetto di Cracovia fino all’eliminazione della razza. Il piano iniziale di Oskar era quello di trarre vantaggio dal divieto di possedere attività commerciali che venne imposto alla società ebraica per avviare la propria fabbrica di pentole e tegami per l’esercito tedesco, così inizia a costruire una rete di contatti sfruttando le sue abilità relazionali. La sua idea era quella di utilizzare l’uomo come “mediatore” per convincere imprenditori ebrei a finanziare il progetto. Grazie al lavoro in fabbrica gli operai conducono una vita meno difficile, ma la situazione degenera quando in città arriva Amon Goeth, ufficiale delle SS, che aveva il compito di trasferire gli occupanti del ghetto di Cracovia nel nuovo campo di concentramento Kraców-Plaszów. Schindler si sente impotente e sconvolto da questa operazione che viene svolta con violenza e a questo punto il suo desiderio di arricchirsi sfruttando la situazione si trasforma nella volontà di salvare i suoi operai. Successivamente Oskar ottiene la fiducia dell’ufficiale, il quale consente l’impiego dei lavoratori nella fabbrica, e inizialmente lo stratagemma sembra funzionare, ma quando l’arrivo delle truppe sovietiche è imminente, Goeth riceve l’ordine di bruciare gli ebrei uccisi nel ghetto, smantellare il campo di concentramento e trasferire gli occupanti ad Auschwitz. Schindler decide di spostare la sua fabbrica in Moravia e di “acquistare” uno ad uno i suoi dipendenti ed è così che nasce “la lista di Schindler”. Nel nuovo stabilimento egli mette in chiaro alle SS designate al controllo che nessun ebreo deve essere ucciso o maltrattato, garantendo così una vita dignitosa ai suoi operai. Quando la guerra finisce, l’imprenditore convince le guardie a disobbedire agli ordini ricevuti da Berlino e di andarsene senza uccidere nessuno. Schindler, in quanto membro del partito Nazista, viene ricercato e quindi costretto a scappare; qui la situazione si ribalta, perché gli ex operai offrono un sorta di salvacondotto nel caso in cui venga catturato, consegnando una lettera, sottoscritta da tutti gli operai,

in cui viene ammesso che Schindler non era un criminale ma l'artefice della loro salvezza. La mattina seguente la partenza di Schindler alla fabbrica si presentano dei soldati polacchi e qui gli ex operai capiscono che, anche se la guerra è finita, per loro sarà difficile trovare la pace. Spielberg, conosciuto per i suoi innumerevoli capolavori del cinema statunitense, si cimenta per la prima volta nella narrazione di una storia drammatica e appassionante, considerata pietra miliare del cinema. Oggi se noi abbiamo avuto l'opportunità di parlare di questo film è perché in Italia per fortuna non abbiamo più un regime oppressivo e antisemitico, ma durante il ventennio fascista la situazione era diversa. Il Duce, infatti, ha spesso usato il cinema come un mezzo di propaganda del suo ordine politico, così come hanno fatto altri dittatori suoi contemporanei. Negli anni del fascismo si stima furono prodotti in Italia almeno un centinaio di film propagandistici, cioè quelle opere cinematografiche il cui obiettivo primario era convincere lo spettatore della genuinità di un pensiero, di una tesi o di un regime. Mussolini puntò molto sulla settima arte fondando l'Istituto Luce (1924), la Mostra del Cinema di Venezia (1932) e gli studi cinematografici di Cinecittà (1936). Tra i registi italiani che si cimentarono in questo genere di pellicole, ricordiamo Roberto Rossellini.

Quest'ultimo – come viene riportato da diverse fonti storiche – era molto amico con Vittorio Mussolini (figlio di Benito e responsabile per il cinema), in arte conosciuto come Tito Silvio Mursino. Questo, nulla togliendo all'indiscusso talento di Rossellini, favorì probabilmente la sua carriera durante il periodo fascista.

Stessa cosa accadde anche nella Germania nazista, dove diversi registi provarono a girare prodotti che dessero lustro all'immagine di Hitler. Tra loro ricordiamo Leni Riefenstahl, che per via di ciò fu protagonista di diversi processi, ma venne sempre assolta. Se da un lato vediamo durante quegli anni il cinema come un mezzo



propagandistico, dall'altra faccia della medaglia possiamo riscontrare una forte censura che spesso colpiva le opere che direttamente o indirettamente

criticavano quei sistemi politici totalitari. Esempio di ciò è **Il grande dittatore** (The Great Dictator) di Charlie Chaplin. Tale lungometraggio fu vietato alla visione in quasi tutta Europa fino al 1945, poiché considerato una critica al nazifascismo.

Fare in modo che queste atrocità e le milioni di vite da esse troncate non vengano mai dimenticate è un dovere di tutti, e la cinematografia è di certo un mezzo eccellente per ricordare.

Ritratti di scienziati ebrei

Domenico Loschiavo, 4[^] B LS

Non è mai raro sentire parlare di quanto la scienza abbia cambiato il mondo nel corso della storia, e soprattutto nell'ultimo secolo, fra meccanica quantistica e chemioterapia. In particolare gli scienziati ebraici hanno dato un forte contributo alle scoperte, e non è difficile farci venire in mente vari nomi, da Albert Einstein a Minkowski e Schrödinger. Hanno rivoluzionato il nostro modo di vedere le cose, eppure alcuni di loro sono dovuti fuggire in altri paesi, solamente perché riportante una dicitura: "razza ebraica". All'ascesa del nazismo, molti furono gli studiosi colpiti, anche solamente perché oppositori al totalitarismo e alla tirannia. Come Max Planck. Uno dei padri della meccanica quantistica, fu spesso osteggiato dal regime per la sua strenua difesa dei colleghi ebraici, anche di fronte ad Adolf Hitler. Max Born, ideatore del concetto di densità di probabilità della funzione d'onda e di una sua interpretazione distributiva, fu costretto ad emigrare a Cambridge, dove insegnò filosofia naturale. Spostandoci in Italia, pensiamo alle brillanti menti colpite dalle ideologie razziali mussoliniane: Tullio Levi-Civita, matematico di prim'ordine, sviluppatore del calcolo tensoriale che poi ritroviamo nelle formule di campo della relatività generale di Einstein, fu cacciato dalla sua università. Enrico Fermi, il padre della fissione nucleare, emigrò negli Stati Uniti dove fu centrale per la realizzazione del Progetto Manhattan. Altri a scappare furono Segre, Bruno Pontecorvo, e non poche persone sostengono che indirettamente fu colpito anche Ettore Majorana, misteriosamente scomparso durante quei tempi, e feroce antirazzista. Non dimentichiamo Lise Meitner, fra le prime fisiche teorizzatrici della divisione atomica poi confermata da Enrico Fermi, e che scappò nei paesi Nordici, al tempo luoghi molto sicuri per gli ebrei. Forse l'esperienza più forte la riceviamo da un poeta, prima che chimico, Primo Levi. Brillante studente, gli fu persino difficile trovare un relatore con cui laurearsi, a causa delle leggi razziali, tanto insensate da colpire anche il significato di scienza. La stessa relatività fu discriminata in quanto "scienza ebraica", e il diploma di laurea di molti scienziati del tempo riportava "di razza ebraica". L'attività di chimico e vari incontri fortunati gli

permisero di sopravvivere nel campo, prima come produttore di acciarini e poi per conto di un colosso tedesco. L'attività di chimico, oltre che di scrittore, gli consentirà di superare il doloroso momento del ritorno dal campo, dopo l'incubo di Auschwitz. Dedicati alla scienza e al lavoro industriale sono "Il Sistema Periodico" e "La Chiave A Stella". Il primo è nominato come miglior libro mai scritto di scienza dalla British Royal Institution, e narra di una serie di racconti autobiografici e di fantasia, tutti legati a vari elementi della tavola periodica. Il secondo, che gli farà vincere il Premio Strega nel 1979, rappresenta uno dei capostipiti della cosiddetta "letteratura industriale" e narra delle varie esperienze vissute da Tino, operaio specializzato. Dopo Tutte queste storie, Proviamo ad immaginare un mondo senza queste menti meravigliose, un mondo senza tecnologia e senza il fascino della scienza. Tutta l'ignoranza del governo nazifascista è riassumibile con la frase pronunciata da Adolf Hitler a Max Planck, dopo che quest'ultimo provò a giustificare la questione dal suo punto di vista, ritenendo essenziale la presenza degli ebrei nel mondo dell'industria, della scienza e della tecnologia: "Un ebreo è un ebreo, è una sanguisuga che si attacca ovunque e ne attira di ogni genere. Se sono essenziali alla scienza, ne faremo a meno per tutto il tempo necessario". L'ignoranza e la superbia sono il male che avvolgono l'essere umano nella sua forma più buia, e solo la conoscenza e la voglia di mostrarci piccoli in questo pezzetto di Universo possono liberarcene. Non siamo stati scelti dalla natura per i nostri tratti fisionomici o la nostra personalità, viviamo in quanto ammassi di cellule, eppure ogni tanto qualcuno pretende di giustificare posizioni contrarie.